

3

ESPERIENZE SOPRA IL VELENO

DELLA

LYCOSA TARANTULA

NOTA

letta nella Tornata del di 12 Luglio 1868

DELLA

ACCADEMIA PONTANIANA

DAL SOCIO

PAOLO PANCERI



NAPOLI

STAMPERIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ

1868

(Estratto dal Rendiconto dell'Accademia Pontaniana)

Credo, o Signori, farei cosa a voi non aggradevole se diffusamente parlar volessi di un morbo quale il *Tarantismo*, al quale si prestò fede dal Peretto e dal Cardano sino ai giorni nostri, e vi dicessi di tutti coloro che ne hanno scritto; non posso però, prima di esporvi alcune esperienze da me fatte sopra il veleno della *Lycosa tarantula*, tacervi di coloro che testimoni si accusano degli strani effetti di tale *virus*, nè omettere degli altri che ne negarono la tanta potenza, fondandosi sopra argomenti desunti dalla esperienza e dall'analisi acuta dei fatti.

Baglivi, il celebre medico, fu uno dei sostenitori del tarantismo e sulla sua fede altri dottissimi medici lo descrissero. Egli ammetteva (1) che il morso della tarantola o tosto uccida il paziente, se la musica non sia pronta in un coi rimedi farmaceutici per combattere l'azione locale, ovvero lasci tali danni da ridurre il malato a condurre vita tristissima e piena di malanni. Per di più credeva alla ricorrenza annuale del morbo in quel tempo che corrisponde a quello della primitiva morsicatura.

(1) De historia, anatome, morsu, et effectibus tarantulæ. Romæ 1695. Opera omnia. Dissertatio VI^a.

Ecco il tarantolato di Baglivi. Poche ore dopo il morso, angoscia al cuore, grave mestizia, difficoltà di respiro, voce fioca, occhi smarriti, sensi confusi; se il malato non cadde già quasi esanime, desiderio di luoghi remoti e dei sepolcri: chi si estende nei feretri a modo di estinto, chi si gitta nel pozzo. Vergini e donne onestissime, perduto il natural pudore, si muovono in modi osceni e si discoprono, altri si avvolge nel fango, altri cerca le battiture prediligendo alcune parti del corpo. Presso a morte si sono convocati i citaredi ed i tibicini e la musica comincia. Il malato trae lunghi sospiri, muove le dita, poi a poco a poco gli arti, poi balza in piedi e balla e si contorce in mille guise per alquante ore siccome un forsennato. Dopo breve pausa, ricomincia e balla per l'intero giorno; dopo un triduo ed anche quattro a sei giorni di danza, in seguito a profusi continui sudori, risana. Nel tempo della corea ama il tarantolato maneggiar rami di vite, ed avido delle cose lucenti vuole la spada e l'agita come un gladiatore, ovvero si compiace degli specchi, dei gioielli e dei monili, amando il rosso, il verde, ed abborrendo dal nero che allontana o conculca. Portata dell'acqua in una conca, il tarantolato gode della propria immagine vista nell'onda e vi immerge il capo a riprese.

Ammettendo Baglivi provenire il morbo da diverse specie di ragni, crede che accordi speciali convengano secondo i casi, così alla tarantola la *tarantella*, nè si sa quali poi allo scorpione, ammettendo egli che questo aracnide sia pur tale da cagionare il tarantismo. Dopo sette storie di tarantolati, egli narra il caso di Bernardino Clarizio, citato poi dal Serrao in seguito, il quale nel 1693 in Napoli, presenti sei testimoni ed un notajo, si fece mordere dalla tarantola senza averne danno se non al luogo dell'offesa.

Conchiude da ciò che nella Puglia soltanto la tarantola ed i ragni generino il tarantolismo, onde offre la carta delle località ove esso si appalesa; avendo però egli voluto far in Napoli sperimento sopra un coniglio, lo fece mordere al labbro superiore da tarantola venuta di Puglia: tosto livido tumore si formò, poi sorvenne difficoltà di respiro, stupore, coma e morte, dopo un'agonia di quattro giorni.

Gli enunciati del Baglivi furono nel 1706 confermati dal Valletta monaco celestino dei Benedettini di Lucera (1). Egli fu testimone di molti casi occorsi in persona di tali che non avevano ragioni di infingersi, siccome un suo vecchio confratello, una nobil dama di Lucera, ed un bambino che presso a morte fu dalla musica sanato. Il Baglivi ed il Valletta non escludono la finzione, anzi dicono che talora si verifica, il monaco poi trova negli esorcismi il modo di distinguere i tarantolati dagli ossessi.

Il tarantismo fu, principalmente per le asserzioni del Baglivi, universalmente creduto, se non che il Serrao *acutissimae naris vir*, siccome lo chiama il Fasano nello elogio che di lui fece (2), si mise a combatterlo nelle *Lectiones academicae* con accurata eruditissima dissertazione. Analizzò caso per caso, argomento per argomento, e trovò quì l'impostura, là la credulità soverchia, ed in ogni caso che da vera malattia dipendesse, ragioni per credere ad una maniera di delirio melanconico od isterico; siccome già pria Tommaso Cornelio aveva pensato, il quale trovava alleviamento nella musica, per l'azione gradevole che essa suol esercitare sopra l'animo delle persone anche rozze e malate. Dopo aver tentate alcune prove sopra animali, il

(1) De Phalangio apulo opusculum. Neapoli, 1706.

(2) De vita, muniis et scriptis Francisci Serai philosophi et medici neapolitani clarissimi. Neapoli 1784.

Serrao dichiara valer più il fatto del Clarizio avvenuto in Napoli, presenti testimoni ed il notajo, come sopra si disse, che l'universale credenza della plebe apula e del volgo dei medici. Il Serrao condusse nel suo avviso Haller, il Morgagni, Pringlio, e Yames, e dopo la sua memoria anche i casi di tarantolismo cominciarono a farsi rari.

Un avversario del Serrao fu il Caputo (1): egli con diversi argomenti e citazioni e coi fatti da lui stesso accertati si manifesta pel tarantismo ed a lungo discorre dei sintomi e della cura. Poca credenza a lui dobbiamo in verità, se si leggono le ventidue istorie da lui narrate. Già vari ragni egli crede, al par del Baglivi, cagione del morbo in discorso, ma, ciò che mi meravigliò, anche un insetto che, a quanto espone circa le forme, sembra la comune innocente lepisma. Egli è invaso da spirito analitico e dei ragni describe, a suo modo, le specie e le minime parti e gli organi del veleno, e sperimenta anche sopra un pollo il quale, fatto stupido e melanconico, rifiuta, per due giorni dopo il morso, il cibo per risanar al terzo mentre d'altra parte mi fa ballare un ascitica e perfino una anassarcatia tarantolate e me le fa guarire colla musica nel decorso di poche ore.

Dopo la memoria del Serrao, disse Oronzio Costa parlando della tarantola (2), non vi ha altro da aggiungere e uopo è convenire nelle sue credenze; pure il ch. Salvatore de Renzi (3), mentre dice il Baglivi troppo credulo, afferma il Serrao troppo avverso al tarantolismo, e nel 1832 riferisce casi a lui noti di tarantolismo, l'uno di una bambina che offesa dalla tarantola guarì colla musica e col

(1) De tarantulae anatome et morsu. Lycii 1741.

(2) Annunzio Zoologico 1834.

(3) Il Filiale Sebezio anno II, vol. III.

movimento dalla medesima eccitato, poi di un mietitore che da un medico fu fatto mordere al piede dalla tarantola mentre era immerso nel sonno. Costui, inconscio della cagione della trafittura, credeva dovuta ad un'ape, pure cadde nel delirio ed ebbe poi dalla musica conforto e guarigione. Narra del pari di una donna che andò in fil di vita per la medesima cagione ed assomiglia il veleno della tarantola a quello della vipera, narrando di casi avvenuti di sintomi generali anche in persone che in Sicilia e nella Calabria furono dallo stesso ragno morsicate. Conclude che lasciando da parte tutto che si riferisce al ballo, si debba considerare il movimento e la diaforesi come rimedii opportuni a combattere il malore.

Il Dott. Giuseppe Carusi, nella sua memoria sull'argomento (1), cita le proprie esperienze fatte sopra tre fanciulli in prima, poi altre sopra altre persone e sopra di lui, asserendo che la tarantola non dà che lievi sintomi generali oltre il tumore al luogo della ferita accompagnato da rossore erisipelatoso più o meno esteso. Per contrario non posso tacere di Ozanam il dottissimo bibliotecario dell'Accademia di medicina di Parigi che nel 1856 (2) parla ancora di sintomi imponentissimi che si hanno dalla tarantola: febbri a tipo intermittente, isterismo, affezioni nervose varie, corea, follia periodica, edemi, satiriasi, ninfomania, sincopi etc., oltre il flemmone e l'antrace come effetti locali.

Non avendo io potuto aver mai la memoria del Serrao nè dalle biblioteche nè da eruditi colleghi onde conoscere

(1) Della tarantola e del tarantismo. Napoli 1848.

(2) Étude sur le venin des Arachnides et son emploi thérapeutique, suivie d'une dissertation sur le tarantisme et le tigaretier. Paris 1856.

per minuto gli argomenti del medesimo, dal soprannominato Fasano appena annunciati, mi era restato già da tempo il desiderio, dopo avere messi da banda i contrari avvisi e chiusi i libri degli antichi e dei moderni, di sperimentare in proposito, qualora propizia occasione mi si presentasse.

Nel passato maggio il mio buon amico Dottor Guglielmo Bergsøe distinto naturalista e celebrato scrittore danese essendo venuto in Napoli, mi raccontò come nella campagna romana, nei luoghi più aspri, trovato avesse la tarantola, intendiamo bene la stessa specie di Puglia, la stessa descritta dai sostenitori del tarantismo. Pregatolo di farmene invio ebbi a mia disposizione ai primi di giugno due tarantole vive e vivaci, e siccome, alimentandole colle mosche comuni, tolleravano bene la schiavitù, così indugiai a tentar varie prove sopra gli animali, sino a che il mese inoltrasse, onde agire in quei tempi in cui l'azione del veleno dicesi più energica e funesta.

Alla metà di giugno cominciarono le prove e primamente feci mordere una testuggine terrestre alla palpebra inferiore e contemporaneamente una salamandra acquajola al dorso, ed un piccione al petto. I due animali a sangue freddo non mostrarono alcun tumore, nel piccione notai, oltre le piccole ecchimosi ai luoghi delle trafitture, lieve tumore che in pochi giorni scomparve senza che negli uni e nell'altro si manifestasse alcun sintoma generale. Fu così che, lasciati per poco gli animali di una certa mole, volli far impiego dei piccoli uccelli siccome quelli che agli altri veleni animali sono sensibilissimi, e per loro indole pronti a mostrarne i sintomi. Presi quattro verdoni (*Chlorospiza chloris*), cominciai col far mordere l'uno al petto, mentre all'altro inoculai con un ago opportuno il

veleno che copioso sgorga talora dagli uncini quando l'animale sia irritato. Essi non mostrarono di averne danno alcuno, così che dubitando che nel momento del ferire la tarantola non avesse evacuata troppo scarsa quantità di veleno, ovvero poca ne avesse con se trasportata l'ago, feci mordere un terzo ancora al petto in uno spazio privo di pelle collo scopo che la tarantola mordesse proprio nel vivo delle carni. Nessun sintoma generale ed alla località lieve tumore ardente che poi in un giorno si dileguò senza alcun medicamento. Al quarto verdone feci trangugiare intera una delle glandole velenifere di una delle tarantole, senza che nocumento alcuno gli venisse, nè in alcun caso quello stupore e quel languore che Caputo osservò nel pollo.

Ritornatomi alla memoria l'esperimento di Baglivi sul coniglio e l'atro tumore e la morte dell'animale, or son tre giorni, volli tentarlo di nuovo e fatto mordere un giovane coniglio pure al labbro superiore, egli ebbe tosto gonfiore della parte il quale come non gli impedì, dopo mezz'ora, di porsi lieto al cibo, così gli scomparve nel giorno successivo *et nunc valet*.

Rimaneva a tentare sulla specie nostra ripetendo l'esperimento del Clarizio e del Carusi, e così fu che il Professor Francesco Gasco, qui presente, volle tali prove fossero fatte sopra di se. Ieri all'una dopo il mezzodì, si fece mordere al dorso della mano sinistra. Pochi secondi dopo cominciò un vivo dolore e contemporaneamente la cute si innalzò come papula bianca intorno a cui cominciò l'arrossimento. Dopo un quarto d'ora il rossore si era diffuso e, scomparsa la papula, la cute tutta del dorso della mano era gonfia e rossa irregolarmente; cessò allora il dolore restando il tumore fino alla sera senza altra molestia e

senza alcun sintoma generale ben che minimo. In oggi appena vedesi una piccola macchia rossastra nel mezzo della quale sono le due punture degli uncini ancora riconoscibili.

Per prove precedentemente istituite dallo stesso Professor Gasco sopra di se, gli effetti del morso della tarantola non differiscono da quelli del morso di altri ragni comuni se non in quanto al dolore ed al gonfiore i quali furono, per la tarantola, maggiori.

Da tutte queste cose parmi ragionevole conchiudere essere il celebre falangio *minor di sua fama* e non molto dissimile negli effetti dai ragni affini, a meno che non si voglia con Baglivi credere ancora che in Puglia soltanto, ed in determinati luoghi, abbia il suo veleno le decantate virtù, la qual cosa mi sembra in vero poco probabile. Per chiudere definitivamente la quistione, sarebbe opportuno che là ove si balla ancora, siccome dicesi, per cagion della tarantola, si ripetessero codeste prove. Per me credo al presente aver tal veleno azione, come per gli altri ragni, principalmente sugli insetti; siccome argomentai per altri esperimenti fatti all' uopo.

Ai primi del corrente Luglio feci mordere al dorso una larva di *Sphinx atropos* quasi matura e vivace. Dopo quattro morsicature date a brevi intervalli, cadde in istato di torpore interrotto da violenti moti convulsivi. Impossibilitata ai movimenti ordinarii, aveva conservata integra la sensibilità, anzi era questa esaltata così che al minimo tocco vibrava con movimenti laterali simili a quelli che sogliono fare le crisalidi. Lasciata a se, tratto tratto si vedevano sussulti limitati a parti degli anelli, oltre ai movimenti convulsivi generali che si andavano ripetendo; talvolta le contrazioni totali erano progressive dall' indietro

all'avanti così che simulasse il movimento di animale preso da vomito. Le pulsazioni del vaso dorsale dopo l'avvelenamento non avevano mutato ritmo. Dopo due giorni, nei quali continuò il torpore interrotto da convulsioni, morì.

Gli stessi fenomeni mi presentò una grossa larva di *Saturnia pruni* similmente quattro volte morsicata, solo che, riavutasi dopo cinque minuti di torpore e di convulsioni parziali e generali, cominciò lentamente a filar il bozzolo; nella notte poi lasciato il lavoro si fuggì, nè posso dire se e come finisse, posso però credere che sopra insetti minori l'azione sia per essere necessariamente mortale siccome lo fu per la prima larva.

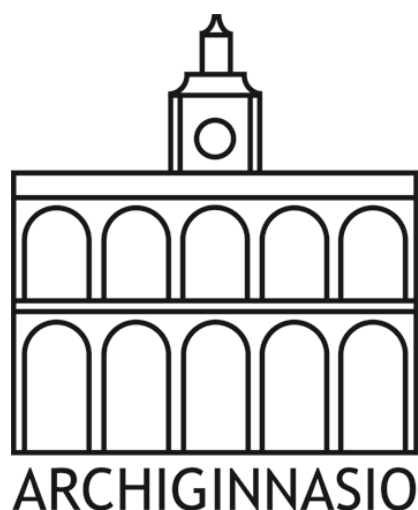
Finalmente parmi utile aggiungere alla descrizione dell'apparecchio velenifero e del veleno alcune cose che non trovai citate dagli autori da me consultati.

Notai primamente che gli uncini, nel senso della naturale loro curva, sono solcati da finissime striature, le quali hanno principio da una linea circolare circondante la parte più grossa dei medesimi uncini presso alla loro base. In secondo luogo al disotto del doppio strato di fibre muscolari (1) che circonda i sacchetti glandolari, in relazione colla membrana fondamentale anista dei medesimi, viddi gli elementi proprii secretori del veleno che sono cellule sferoidali, contenenti un liquido limpido ed un nucleo: esse misurano nel diametro $0^{\text{mm}},03$, ed il nucleo, finalmente granelloso, ha il suo diametro di un sesto minore di quello delle cellule. Finalmente lasciato il liquido venefico

(1) Sono queste le fibre che trovansi menzionate e figurate per l'*Aranca diadema* già da Treviranus nell' importante di lui memoria: *Ueber den inneren Bau der Arachniden* 1812. pag. 31 tav. 2, fig. 21, 22, solo che egli non le riconobbe come muscolari così che le chiamò *knorpelartigen Fäden*.

a evaporare spontaneamente, mi accorsi che consiste anche di una sostanza cristallizzabile, la quale suol formare elegantissime dendriti composte di minuti prismi. Tali cristalli con ogni probabilità sono quelli del principio attivo del detto umore. Forse tali cristalli furono veduti prima dal Caputo, giacchè senza ch'egli parli dell'evaporazione che viene a dimostrarli, afferma il liquido essere composto di una *parte oleosa e di spiculi* ai quali attribuisce l'azione venefica, supponendo egli che essi siano quelli che vadano ad irritare, a pungere i nervi, d'onde poi gli effetti morbosi. La scarsa quantità di tale sostanza fu ostacolo ai tentativi di analisi chimica.





SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Esperienze sopra il veleno della Lycosa Tarantula : nota letta nella tornata del di 12 luglio 1868 della Accademia Pontiniana / dal socio Paolo Panceri

Napoli : Stamperia della regia Università, 1868

Collocazione: ERCOLANI Misc. 088 Op. 03

<https://sol.unibo.it/SebinaOpac/resource/esperienze-sopra-il-veleno-della-lycosa-tarantula-nota-letta-nella-tornata-del-di-12-luglio-1868-del/UBO5666517>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it